

La gentrification della campagna nella Toscana meridionale: l'invenzione del *Chiantishire*

PIETRO MELONI
Università di Perugia

Riassunto

In questo articolo rifletto sulla gentrification delle campagne della Toscana meridionale in relazione al neoruralismo elitista attraverso l'analisi del Chianti, area geografica tra Firenze e Siena celebre per la sua produzione vinicola.

Presento un percorso etnografico che si concentra intorno alla vita di due artisti internazionali, la cui storia di vita permette di comprendere come la gentrification abbia trasformato le aree rurali dell'Italia centrale, colonizzando l'immaginario globale su questo territorio.

La gentrification trasforma le campagne italiane in iperluoghi che raccontano la condizione privilegiata di chi le abita.

L'invenzione del Chianti, che diventa Chiantishire, ci permette di leggere le trasformazioni delle campagne contemporanee, attraversate da flussi globali e modellate dall'immaginario di una campagna "gentile" e "selvaggia" che si contrappone alla frenesia del mondo contemporaneo.

Parole chiave: neo-ruralismo, post-mezzadria, gentrification, immaginario, campagne globali, nostalgia.

Gentrification of the countryside in Southern Tuscany: the invention of *Chiantishire*

In this article I discuss the production of gentrification of the countryside in Southern Tuscany. The focus is on neorural elitism in Chianti, a geographical area between Florence and Siena renown for wine production.

I discuss the data resulting from my ethnographic research on the life and work of two international artists who live in Chianti; their life allows us to understand how gentrification has transformed many rural areas in Central Italy, colonizing the global imaginary on this territory.

L'Uomo, vol. XI (2021), n. 2, pp. 35-60

Gentrification turns the Italian countryside in a hyper-place inhabited by a neoruralist elite. The “invention” of Chianti, transformed in Chiantishire, allows us to understand the changes of contemporary rural world within the global flows that forge the cultural imaginary of “gentle” and “savage” countryside, opposed to the hustle and bustle of contemporary urban life.

Keywords: neo-ruralism, post-sharecropping, gentrification, imaginary, global countryside, nostalgia.

Premessa

In questo articolo rifletto su una forma specifica di neoruralismo, quello elitista, che caratterizza una parte dell’immaginario del ripopolamento delle aree interne e marginali italiane. Nello specifico metto in evidenza come il neoruralismo produca spesso anche gentrification delle campagne. Per neoruralismo intendo il movimento di persone dalle città verso le campagne (Merlo 2006; Corti 2007) mosse da interessi comuni quali l’opposizione alla frenesia della vita contemporanea.

Faccio qui riferimento a un percorso di ricerca etnografica¹ che ho condotto nell’Italia centrale (in particolare in Toscana, in Umbria e nell’alto Lazio) nell’ultimo decennio e mi concentro su un caso etnografico specifico, quello del Chianti, area geografica tra le province di Firenze e Siena, nella Toscana Meridionale.

L’impulso a scrivere questo saggio è venuto dai recenti interventi sull’importanza della vita in campagna come risposta ai disagi della pandemia. In un articolo pubblicato sull’Huffington Post del 31 maggio 2020, l’architetto italiano Massimiliano Fuksas ha messo la campagna e i piccoli paesi al centro della sua idea di “nuovo umanesimo” – espressione quanto mai abusata in tempi di crisi – come risposta per uscire dalla pandemia. I piccoli centri – dice Fuksas nell’articolo – hanno un “senso di comunità” maggiore rispetto alle città, suggerendo la possibilità di trasferirsi a vivere nei piccoli paesi, dato che lo smart working ha reso possibile svolgere il proprio lavoro in forma totalmente digitale.

¹ I dati etnografici sono il frutto di una lunga frequentazione di campo iniziata con la tesi di dottorato nel 2006; metodologicamente la ricerca si fonda sull’osservazione partecipante, la raccolta di video e audio interviste e il reportage fotografico. Il caso etnografico qui presentato si basa su una serie di incontri informali e una intervista finale raccolta nel 2013. Le interviste sono state svolte in lingua italiana, e la trascrizione è il più possibile fedele al colloquio.

Queste affermazioni, per quanto condivisibili per alcuni aspetti, richiamano l'idea della campagna come spazio che può essere colonizzato da lavoratori culturali e cognitivi che promuovono la lentezza, riproducendo un immaginario elitista del mondo rurale.

Sempre nel periodo pandemico sono tornate centrali nel dibattito nazionale le case in vendita a un euro per attrarre persone ad andare a vivere in luoghi a rischio di abbandono. In diverse parti d'Italia è possibile comprare case a prezzi simbolici: Troina, Salemi, Castiglione di Sicilia, Taranto, Biccari, Laurenzana, Ollolai, Maenza, giusto per fare i primi esempi che si possono trovare in rete e che interessano le regioni Sicilia, Basilicata, Lazio, Puglia e Sardegna.

Un articolo della rivista *Esquire* del 12 marzo 2021 riporta il caso di uno di questi acquirenti, un consulente digitale australiano che vive a Londra e ha comprato una casa nel comune di Mussomeli, in Sicilia, dove ha deciso di trasferirsi. Il suo lavoro conferma la sensazione di una trasformazione dei piccoli paesi e delle campagne.

Cersosimo e Teti (2021) hanno scritto un breve – ma polemico – articolo apparso sul sito *Doppiozero* il 18 maggio 2021 sulla questione delle case in vendita a un euro. Gli autori ci ricordano come lo slogan “un paese in vendita” risalga a trent'anni fa – in un periodo in cui la mercificazione del patrimonio, del paesaggio e della vita quotidiana appariva talmente legittima da poter includere anche i piccoli paesi nel circuito dell'alienabilità. Gli autori, a ragione, ritengono ingenerosa una formula che “brandizza” i paesi facendo leva sul desiderio di lentezza, “autenticità”, rapporti umani che questi luoghi sembrano naturalmente possedere a scapito delle città, nelle quali, invece, sembrano perduti. Il paese è un oggetto complesso, dicono. Nella prima fase della pandemia da Covid-19, il desiderio di campagna da parte di molti residenti nelle grandi città italiane è stato alimentato proprio dall'immaginario del rallentamento, quello che vede nella campagna uno spazio protetto e nei suoi abitanti la versione contemporanea del “noble savage” di rousseuviana memoria (Barton 2017; Sallustio 2021).

Un secondo stimolo alla scrittura è venuto da alcuni testi pubblicati dall'editore Donzelli (De Rossi 2019; Cersosimo, Donzelli 2020) sull'importanza e la necessità di riabitare l'Italia rurale – tradottasi in un manifesto e in un'associazione su scala nazionale² – e da un PRIN³ dell'Università

² <https://riabitarelitalia.net>.

³ Il PRIN (Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale) ha come titolo Rethinking

di Perugia incentrato sulla relazione tra urbano e rurale, che mi vede impegnato come parte del gruppo di ricerca.

Nel *Manifesto per riabitare l'Italia* molti degli autori coinvolti hanno rimarcato il fatto che non tutte le aree soggette ad abbandono potranno essere recuperate. Alcune, inevitabilmente, non potranno essere riscattate da questo processo di spopolamento. Questa constatazione invita a riflettere sul destino dei luoghi, sulla fortuna di alcuni a scapito di altri e sul valore polisemico della parola riabitare. I luoghi abbandonati in antropologia sono stati studiati da Teti (2015, 2017) e Clemente (1997, 2018) e negli ultimi anni sono al centro di un dibattito antropologico che coniuga patrimonio, pratiche ecomuseali e demologia (Bindi 2019, 2021). Quando ho iniziato a riflettere sul mio campo di ricerca, l'Italia centrale, mi sono focalizzato sulla necessità di oggettivare un fieldwork eterogeneo e di isolare elementi che producono – e permettono la riproduzione – di un habitus che si sostanzia in un immaginario diffuso. Il riferimento qui è a Bourdieu, sia per quanto concerne la necessità di oggettivare sé stessi e le condizioni che rendono possibile la ricerca – quella che il sociologo chiama oggettivazione partecipante (Bourdieu 1992, 2003, 2013) – sia riferendomi alla necessità di adottare un punto di vista situato, che tenga conto della postura e dell'habitus del ricercatore, dunque dell'indirizzo che viene dato alla ricerca e all'analisi del campo. Il caso etnografico che qui discuto, infatti, risponde alla volontà di presentare una precisa lettura, quella della gentrification, che non corrisponde al modo in cui le campagne del Centro Italia sono vissute nella loro interezza. Si tratta però di un punto di osservazione che, se sommato ad altri ugualmente situati, consente di ampliare le possibilità di interpretazione di uno stesso oggetto – moltiplicando i punti di vista.

Privilegiare la chiave di lettura della gentrification mi permette anche di produrre una polarizzazione utile tra abbandono e valorizzazione: cosa vuol dire, ad esempio, tornare a vivere in campagna? A quali necessità risponde questo desiderio? Chi può permettersi di vivere una vita più lenta?

La gentrification mi permette, inoltre, passando attraverso la figura del borghese – da intendersi qui in termini bourdieusiani⁴ –, di riflettere su come un certo habitus influenzi l'immaginario del neoruralismo contemporaneo.

urban-rural relations for a sustainable future: case studies of informal food value chains in Central Italy (Prot. 2017JXC55K), coordinato a livello nazionale da Carlo Pongetti dell'Università di Macerata e da Alexander Koensler per l'unità locale perugina.

⁴ Ne *La distinzione* (2011), Bourdieu definisce la borghesia non più attraverso l'uso che

Se penso alla Toscana, ad esempio, vi è una grande differenza tra il destino dei piccoli borghi di area montana o di pianura nell'Appennino toscano-emiliano e la Maremma, e quello di altre aree come il Chianti o la Val d'Orcia, contrappunto di una campagna altamente valorizzata. I primi hanno vissuto un graduale abbandono; i secondi sono stati valorizzati e lentamente ripopolati.

Spesso la valorizzazione è corrisposta anche alla gentrification – termine raramente applicato alla campagna – che ha modificato il tessuto sociale, con una graduale sostituzione del ceto rurale e contadino locale con quello medio e borghese (Phillips 1993). Questo processo di gentrification è più evidente in alcune aree rispetto ad altre, e riflettervi può aiutarci oggi anche a capire quanti livelli di significato possono esserci nell'idea di riabitare l'Italia rurale.

Il declino della mezzadria e la nascita del *Chiantishire*

Prendo come esempio paradigmatico della gentrification della campagna il Chianti, area geografica compresa tra le province di Firenze e Siena, nota a livello mondiale per la produzione dell'omonimo vino e per il paesaggio che, in un certo modo, ha colonizzato l'immaginario del ruralismo elitista a livello globale. Il Chianti rappresenta bene l'idea di una cultura e di un patrimonio soggetti a processi di mercificazione (Palumbo 2013). Quella della Chianti è la storia dell'invenzione di un *terroir* – non dissimile da quella delle aree vinicole francesi analizzata da Harvey (2017) e Demossier (2018) – dove l'economia globale (Woods 2017) riconfigura le campagne e dove la cultura viene condensata in una serie di valori facilmente riconoscibili e accessibili dai produttori e consumatori globali. Leitch (2000, 2013), che ha condotto ricerche in Toscana sulla rete Slow Food e sulla produzione del lardo di Colonnata, ha usato il termine *Tuscanopia* per descrivere il particolare intreccio tra la storia del mondo contadino, le tradizioni gastronomiche e la gentrification del territorio. Questa relazione evidenzia come la gentrification sia al contempo una forma di produzione, dove i capitali globali rendono attrattivo un territorio, e una forma di consumo, dove diversi attori sociali sono affascinati dal territorio valorizzato.

delle classi sociali fa Marx ma ritrovandola nelle pratiche, negli stili di vita e nei capitali – da intendersi come risorse accumulate. Utilizzo quindi il termine borghesia facendo riferimento alle pratiche e all'*habitus* delle persone coinvolte in questa ricerca.

La relazione tra produzione e consumo (Lees, Slater, Wylie 2008) evidenzia anche l'importanza dell'*habitus* (Bourdieu 2021) come sistema di disposizioni che si producono simultaneamente: la gentrificazione è il risultato sia della produzione di un territorio, sia del suo consumo.

Per comprendere l'immaginario che domina il paesaggio e le forme dell'abitare nelle campagne del Chianti – fatto di vigne, oliveti, residence e borghi ristrutturati – è necessario tenere presente la storia rurale che ha caratterizzato questo territorio dal XIII secolo fino agli anni Cinquanta del Novecento. È l'immaginario della mezzadria a essere stato valorizzato e patrimonializzato nell'arco della seconda metà del Novecento per divenire elemento di desiderio e stile di vita del ceto medio e borghese a livello internazionale.

La mezzadria è stata per circa sette secoli la principale forma di organizzazione del lavoro del Centro Italia.

Si trattava di un contratto agrario tra un proprietario terriero, che prendeva il nome di concedente, e un colono, il mezzadro; era una forma di contrattazione caratteristica della società feudale.

La struttura di ogni insediamento mezzadrile era simile: una o più unità poderali e una quantità di terra sufficiente per garantire la sopravvivenza del nucleo familiare – solitamente numeroso (Papa 1983) e contraddistinto da legami di consanguineità (Clemente, Solinas 1983) – che si insediava nel podere. La casa poderale era isolata da altre costruzioni e veniva organizzata in spazi e ambienti che rispondevano alle esigenze delle famiglie contadine (Stopani 2006). Il podere era il luogo di residenza del mezzadro che si trasferiva a vivere direttamente sulla terra che doveva lavorare, in accordo con il proprietario terriero che così poteva fare affidamento sulla costante presenza dei contadini sulle sue terre. Spesso nell'unità poderale era presente anche la casa del proprietario, vissuta di rado e usata per controllare di tanto in tanto la conduzione del terreno.

Agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento, anche se i segnali di crisi erano evidenti da tempo, la mezzadria finisce. Ci avviciniamo agli anni del boom economico, del miracolo italiano, gli anni della ricostruzione, dell'urbanizzazione, della nascita dei consumi di massa. Il Lodo de Gasperi del 1947⁵ e le modifiche relative alle agevolazioni tributarie del 1954 sono

⁵ Nel corso del Novecento diverse leggi, insieme alla crisi dell'agricoltura, hanno condotto alla progressiva scomparsa della mezzadria. Nel 1947 il Consiglio dei Ministri aveva convertito in legge il Lodo de Gasperi sulle suddivisioni nella mezzadria in favore

un segnale che i tempi stanno cambiando, i proprietari terrieri non hanno più convenienza a mantenere i poderi a mezzadria; molti vendono, alcuni ai propri mezzadri, con tassi agevolati; altri riqualificano e trasformano intere unità poderali; altri ancora abbandonano, lasciando un paesaggio di ruderi agricoli che solo alcune decine di anni dopo verranno riscoperti dai turisti stranieri. La fine della mezzadria ha effetti diversi a seconda delle aree geografiche. Nel senese, ad esempio, dove non è presente un settore industriale o manifatturiero capace di inglobare i mezzadri e contadini che abbandonano le terre, si assiste a uno spopolamento dell'intera provincia che si traduce in un totale abbandono delle terre. Nelle aree del Chianti e della Val d'Orcia – dove Solinas (1990), ad esempio, ha studiato i migranti sardi –, le migrazioni interne prima ed esterne poi, hanno ridefinito il paesaggio rurale, dando vita a un nuovo immaginario della campagna.

Il Chianti è un esempio evidente di questa trasformazione fisica e sociale del territorio. Zona caratterizzata da grandi terrazzamenti, adatta principalmente alla coltivazione dell'olio e del vino, ha vissuto prima di altre la crisi del mondo mezzadrile a causa dell'autarchia fascista e delle leggi sul grano (Milani 1991). In seguito allo spopolamento il territorio è stato rimodellato per favorire le monoculture viticole o di cereali, dando vita a quel paesaggio fatto di colline dolci, punteggiate di cipressi e vigneti, che rappresentano il Chianti da cartolina conosciuto nel mondo.

Nel 1988 lo scrittore inglese John Mortimer, nel romanzo *Summer's Lease*⁶, conia il termine *Chiantishire*, la “contea del Chianti”, nome suggestivo che alimenta il mito di questo territorio come luogo intrigante, pieno di misteri, affascinante e legato alla bellezza di un paesaggio modellato nel tempo⁷. È un immaginario che attira un turismo di élite – nel Chianti vivono, o hanno vissuto più o meno stabilmente, l'ex primo ministro bri-

dei mezzadri (53%) rispetto ai concedenti (47%). Nel 1954 venivano modificate le norme relative alle agevolazioni tributarie a favore dei piccoli proprietari contadini. Con la legge 756 del 1964, che vietava la stipula di nuovi contratti mezzadrili, veniva di fatto sancita, almeno dal punto di vista legislativo, la fine della mezzadria. Con la legge 203 del 1982, che convertiva la situazione esistente in contratti di affitto, ha definitivamente fine la storia secolare della mezzadria.

⁶ Il successo del romanzo è tale che l'anno seguente, in Inghilterra, verrà realizzata una mini serie TV di quattro puntate.

⁷ L'immaginario prodotto da questo termine è tanto potente da influenzare le regioni vicine, che produrranno, nei primi anni Duemila, una loro idea di *Umbriashire* e *Marcheshire*.

tannico Tony Blair, il cantante Sting, l'attore Colin Firth, i reali d'Olanda, solo per fare alcuni nomi.

Mugnaini ha descritto bene questa riqualificazione avvenuta in seguito allo spopolamento delle campagne senesi, riportando l'esempio di un piccolo borgo nel Comune di Castellina in Chianti:

C'era una volta Topina. Non c'è rimasto più nessuno. Ma non ci sono ruderi. Dal 1991 esiste una Topina altra, un replicante. Stalle, cantine, stalletti, granai, capanne, parate per attrezzi, tutto è stato mescolato insieme alle case per trarne un agglomerato di abitazioni di nuova concezione.

La piazza è stata pedonalizzata, ed è diventata sentiero, bordato da muretti bassi, che difendono un pullulare di giardini all'inglese, fioriti di immaginario mediterraneo. Nuovi lampioni di ferro battuto alle pareti accuratamente portate a pietra, tanti falsi vecchi comignoli, tante nuove vecchie porte. Il forno comune mortificato da due gradini che tentano di avvalorarne l'insostenibile metamorfosi in stanza di ingresso di un'abitazione. Le cantine scavate nella terra sono state adeguatamente rialzate, isolate, e ricondotte a più utili destini di sale da pranzo. Parcheggio nelle concimaie e nelle aie una piscina ed un campo da tennis (Mugnaini 1999: 16).

Il racconto di Mugnaini spiega bene la gentrification dei paesi rurali toscani ed è opportuno chiarire meglio come questo termine può essere applicato alla campagna. Gentrification è un termine introdotto da Ruth Glass (Lees, Slater, Wyly 2008: 39) negli anni Sessanta del Novecento e viene usato sia in riferimento all'ambiente urbano – per il quale è solitamente più impiegato e conosciuto – sia per le aree rurali e può essere definito come un processo di riqualificazione che ha come risultato una sostituzione di classe sociale nelle zone in cui opera. Phillips (1993: 125) spiega come la gentrification urbana si fondi su alcuni punti fondamentali: la disparità di circolazione del capitale economico; la riduzione del lavoro produttivo nelle aree interessate e l'affermazione di stili di vita distintivi⁸. Questi elementi possono essere utilizzati anche nei casi di gentrification rurale. Per quanto la parola gentrification, come scrive Semi (2015), non sia facilmente traducibile in italiano, essa può essere pensata come una forma di “imborghesimento” del territorio. È proprio facendo riferimento alla borghesia – o un ceto medio benestante – che la gentrification rurale diventa comprensibile. Usiamo il caso di Topina di cui

⁸ Distinzione è qui da leggersi secondo l'interpretazione di Bourdieu (2011), ossia la capacità da parte degli attori sociali di produrre differenziazioni e assimilazioni tra gruppi e individui.

parla Mugnaini per spiegare meglio questi punti. La riqualificazione dei piccoli borghi produce una disparità di circolazione dei capitali che determina disuguaglianze sociali. L'alto costo delle abitazioni e dei servizi rende alcune zone del Chianti – e di molte altre campagne – accessibili solo a determinati gruppi sociali. I borghi riqualificati sono di solito usati come seconde case, fornite di tutti i comfort, quindi volti a manifestare la distanza dal lavoro produttivo, ciò che per Veblen (1971) caratterizza il borghese. Infine, è proprio la ricerca e l'affermazione di uno stile di vita distintivo che rende riconoscibile la gentrification. Complici l'accelerazione del mondo contemporaneo (Eriksen 2017), l'alienazione del tardo capitalismo (Rosa 2015) e, di recente, la pandemia da Covid-19, le campagne sono divenute nuovamente oggetto di desiderio (Prado 2000) per diversi attori sociali.

Questo interesse, direttamente collegato al desiderio di rallentamento, ha prodotto una forma di elitismo rurale che affonda le sue origini negli anni Settanta del Novecento⁹.

Vorrei ora presentare un caso etnografico, che può essere considerato esemplare di questa gentrification: due artisti internazionali che vanno a vivere nel Chianti.

Terapie di fuga

Nel 1968 gli artisti Matthew Spender e Maro Gorky, rispettivamente scultore e pittrice di fama internazionale, decidono di comprare un'unità poderale a San Sano, nel Comune di Gaiole in Chianti. La loro è una scelta radicale, influenzata dalla cultura hippy di quegli anni, che li porta a scegliere di isolarsi dal mondo, allontanandosi dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti per cercare riparo in una zona remota e difficile da raggiungere, immersa nella natura e con nuclei abitativi molto ridotti. San Sano è infatti uno di quei borghi sorti per servire il mondo mezzadrile, costituito da poche decine di unità abitative a formare un villaggio con pochi altri poderi sparsi nella campagna. In seguito alla fine della mezzadria, San Sano, come molti altri borghi, ha subito un quasi totale abbandono per

⁹ Ovviamente, il rapporto tra città e campagna è sempre stato caratterizzato da forme di elitismo e di subalternità, come anche da un immaginario fatto di stereotipi (Williams 1973). Il Chianti, molto prima della gentrification post-mezzadrile, si articolava in relazioni tra nobili e contadini, tra mercanti e contadini. Ma è soltanto nella metà del Novecento che le campagne diventano oggetto di colonizzazione dell'immaginario a livello globale, come mostrerò alla fine del saggio.

poi essere recuperato da imprenditori che hanno aperto alberghi di lusso e centri benessere. Attualmente conta circa 80 abitanti.

La prima volta che ho incontrato Spender e Gorky, è stato nel 2013, insieme alla collega Valentina Lusini, mentre portavamo avanti una raccolta di interviste sulle trasformazioni del territorio senese per conto dell'Università di Siena e della Fondazione Musei Senesi.

L'incontro con loro è avvenuto lungo la strada che da Gaiole in Chianti porta a San Sano. Spender ci ha raggiunto con la sua auto per farci strada perché non riuscivamo a trovare la sua casa, un'antica abitazione colonica della metà del Settecento, isolata dal resto del paese.

Il luogo è appartato, circondato dal bosco e dagli ulivi. Superata una corte lastricata in pietra entriamo nel terreno dove ci sono diverse sculture di Spender in terracotta.

La casa è completamente ristrutturata. La stalla, attraverso un'ampia porta a vetri, introduce all'interno della casa. Gli spazi sono stati ripensati in funzione di una abitazione moderna; sono tutti comunicanti, e in essi vi sono diversi oggetti di uso quotidiano, opere d'artista, mobili, decorazioni stravaganti, arredamento rustico e suppellettili di vario genere. Un camino aperto di grandi dimensioni segnala che la sala da pranzo, un tempo stalla per gli animali, disponeva di un focolare a uso domestico. Qui Spender ci presenta la moglie e insieme cominciano a parlarci della loro casa:

All'epoca io ero abbastanza giovane, avevo 22 anni, mia moglie invece 25. Era il 1968 ed eravamo stufti di vivere a Londra. Il Sessantotto era un periodo turbolento. Maro aveva vissuto per alcuni anni a Firenze, quindi all'inizio avevamo pensato di vivere nelle campagne fiorentine ma i prezzi erano troppo alti mentre a Siena erano molto bassi. Questa casa l'abbiamo presa con pochissimi soldi, è del 1750, c'è un'iscrizione originale sul camino.

La muratura era messa bene ma abbiamo dovuto rifare il tetto e il pavimento. Molte cose le abbiamo fatte noi, con l'aiuto di un muratore, eravamo hippy all'epoca. Qui sono nate le nostre due figlie, noi pensavamo di viverci due o al massimo tre anni e invece abbiamo passato tutta la vita qui.

La casa apparteneva a un maestro di scuola elementare, c'era un intermediario che ha raddoppiato il prezzo della casa ma a noi andava bene lo stesso perché ci sembrava abbordabile. La casa era parte di un latifondo fino al 1850 poi passato a un ramo inferiore della famiglia e infine venduta. Vivere in quei tempi era difficile, le ville di campagna erano un conto ma le case dei contadini non erano luoghi ospitali. Qui c'era una famiglia di contadini che poi negli anni Cinquanta è andata a Montevarchi dove il padre ha fatto il tassinaro e non sono mai più tornati.

Gli indigeni¹⁰, se posso usare questa parola, preferiscono vivere nei borghi locali, preferiscono vivere lì, perché c'è una vita sociale più intensa. Sono pochi i senesi che vivono in case disperse come queste, la maggior parte sono stranieri o di altre parti di Italia. La cosa interessante è che se vieni da Genova o Milano, sei trattato come se venissi da Londra per i gaiolesi, sei comunque uno straniero.

Quando siamo arrivati la campagna era un luogo di contadini, cioè di mezzadria. Noi abbiamo visto gli ultimi due tre anni di questo mondo perché le aziende erano in fase di trasformazione, una nuova forma di capitalismo che investiva nelle campagne. Le vigne sono diventate molto più grandi e il salariato ha sostituito la mezzadria, un grande cambiamento nel modo di vivere¹¹.

In un'ottica bourdieusiana (Bourdieu 2011, 2015) Spender e Gorky sono persone con alto capitale culturale ed economico che non si limitano ad acquistare una casa in campagna ma si appropriano anche della storia e dei valori simbolici del territorio così da porsi, in modo riflessivo, nella posizione di chi è interessato a leggere i mutamenti sociali e culturali di un'epoca caratterizzata da forti trasformazioni.

I due artisti sono consapevoli di aver fatto una scelta influenzati dal fermento culturale e politico del Sessantotto, che li ha portati a scegliere di isolarsi da un mondo che ritenevano caotico. A Gaiole in Chianti arrivano in un momento in cui lo spopolamento delle campagne è in atto ormai da un decennio e quindi hanno la possibilità di assistere alla grande trasformazione del territorio chiantigiano e alla nascita del paesaggio post-mezzadrile – fatto di residence e monoculture. Questa consapevolezza porta Spender a prendere le distanze dai flussi turistici degli anni Novanta del Novecento, dove i nuovi ricchi – ma anche migranti economici – acquistano case per raggiungere un luogo considerato altamente distintivo. Per Spender, questi nuovi turisti sono lo specchio di una società che si è arricchita velocemente e non possiede i codici simbolici adeguati di quella borghesia che è capace di godere appieno delle campagne italiane.

La posizione di Spender e Gorky è quella, del tutto elitista, di due artisti che provengono dal mondo borghese e cosmopolita delle grandi città inter-

¹⁰ La parola “indigeni”, spesso utilizzata da Spender per riferirsi ai locali, non è solo un vezzo stilistico ma è indice dell'alto capitale culturale dell'artista e di una certa familiarità con il linguaggio specialistico – una delle figlie ha studiato antropologia a Londra.

¹¹ Intervista a Mathew Spender, raccolta a San Sano, Gaiole in Chianti (SI), il 26 aprile 2013 da Pietro Meloni e Valentina Lusini.

nazionali – Londra e New York. Le loro storie sono il ritratto di un modello classico della borghesia: alto capitale culturale, alto capitale economico (deducibile dalle loro storie e dal loro lavoro), alto livello di istruzione (laureati e con studi fatti in diverse nazioni) e capitale sociale chiaramente distintivo (sono amici di registi cinematografici, pittori, critici d'arte).

Il racconto di Maro Gorky è ancora più esemplificativo:

Questa casa era stata abbandonata da 40 anni. I contadini volevano stare nelle case popolari dei capoluoghi, non volevano più vivere in campagna. Poi siamo arrivati noi e abbiamo valorizzato le case, gli stranieri col tempo sono andati via perché è molto costoso e ci sono molti italiani che hanno comprato poderi. Qui abbiamo 12 ettari di terra con molto bosco, 6 ettari di campo con terrazzamenti e ulivi, il resto è bosco, per fortuna, perché costa molto tenere il terreno.

Mio padre era un pittore molto famoso, dopo la morte però.

Ho studiato a Londra, poi ho fatto arte e poi ci siamo sposati io e Matteo e siamo venuti in Italia per fare i nostri figli in campagna. I figli sono andati via, tornati a Londra e a Cambridge perché non sopportavano il liceo di Siena. Qui c'è troppo nozionismo, non sei un libero pensatore. Anche in Francia c'è nozionismo ma si impara a dire qualcosa di proprio, però ci deve essere una citazione dai classici che devi mettere dentro la tua idea. In Inghilterra è diverso. I miei figli hanno la doppia cittadinanza, la Cosima fa film documentari, la Saskia fa la mamma ma vorrebbe scrivere. È meglio da giovani stare in città, noi eravamo nel Sessantotto, c'era la moda di ritornare in campagna. Era una scelta filosofica, abbiamo fatto il "fai da te" a oltranza. Le nostre figlie non sono come noi, per niente, non fanno giardinaggio, non stanno in campagna, non smacchiano, non usano attrezzi. Matteo ha messo lui questi mattoni, nel Sessantotto non c'erano gli strumenti per scavare come adesso, abbiamo picconato 20 cm a mano, nelle stalle buie, eravamo giovani e forti, adesso non potrei farlo, ora ci sono le macchine che lo fanno meglio.

Io sono andata alle medie a Firenze, una scuola molto antipatica, di destra, a Poggio Imperiale, tutto quello che c'è di peggio, dove però ho imparato bene il latino, perché vivevo a Firenze a cinque anni.

Subito dopo, nel '49, siamo andati in America. Mía madre stava con un altro pittore, poi siamo andati a Positano, poi Barcellona, poi Parigi, poi Londra. Qui era molto poetico e bello, era il Sessantotto, non c'era corrente. C'era una lampadina debole, io lavavo i panni alla sorgente... il ritorno alla natura. Col passare degli anni tutto questo è finito, non ho più le forze. Matteo andava sul trattore, non scolpiva, però dipingeva. Non era bravo sul trattore, ha ammazzato molti alberi. È difficile fare il contadino, bisogna concentrarsi, non si può pensare ad altro.

Poi qui era bellissimo, con tutte le terrazze. Questa casa era di famiglia, di mia madre e delle mie sorelle, l'abbiamo comprata insieme. C'erano anche loro, eravamo sempre in diciotto qui¹².

Per quanto il borghese sia principalmente un uomo di città, la casa di campagna gioca spesso un ruolo centrale nella definizione della sua identità, anche in una situazione particolare come quella di una coppia di artisti hippy. La fuga dalle regole e dall'oppressione di un modello sociale non più condiviso non elide l'*habitus* del borghese che, ricalibrato in una nuova condizione, mantiene intatta la sua cultura. Spender e Gorky sembrano voler fuggire all'etichetta negativa del borghese, quello che viene identificato come ozioso, distante dai lavori manuali, che vive del lavoro degli altri (Veblen 1971) ma, al tempo stesso, lo riproducono, giocando a fare i contadini e i paesani.

Il borghese, afferma Le Wita (1988), si caratterizza per una doppia negazione: né, né. Non è un nobile, non è un militare, non è un paesano, non è un operaio. Il borghese si definisce sempre al centro di due poli oppositivi nei quali si viene a trovare, cercando, attraverso la collocazione nel mezzo, di costruire un proprio senso di appartenenza. Spender e Gorky sono chiaramente borghesi, eppure fuggono dal mondo al quale appartengono. Non sono contadini e lo sanno, per quanto tentino di rileggere la loro esistenza dal punto di vista di persone che vivono anche di quello che riescono a produrre – sia essa la terra come le opere d'arte.

Infatti, se la casa di campagna della borghesia viene utilizzata per passare il tempo in famiglia, mangiando i frutti dei propri alberi, giocando a tennis o facendo il bagno in piscina, per i due artisti la casa di campagna è uno stile di vita che si evidenzia nel lavoro, nella capacità produttiva. Siamo al polo opposto di quella classe agiata della quale Veblen (1971: 132-133) scriveva che doveva in tutti i modi dimostrare di non essere coinvolta nel lavoro manuale, attraverso l'uso di abiti impeccabili e stretti al punto da non consentire alcun movimento. Eppure, le loro scelte rimangono borghesi, tipiche dei *bobos*¹³ che, negli anni Sessanta del Novecento, rimettono in discussione

¹² Intervista a Maro Gorky, raccolta a San Sano, Gaiole in Chianti (SI), il 26 aprile 2013 da Pietro Meloni e Valentina Lusini.

¹³ I *bobos* (Brooks 2010) sono i figli della borghesia che, principalmente negli anni Sessanta del Novecento, si oppongono alla generazione dei genitori, rifiutandone valori e modelli sociali ma, non sempre, le ricchezze. In anni più recenti, i *bobos* si sono trasformati in quella che Currid-Halkett (2018) ha chiamato classe aspirazionale.

i privilegi delle classi sociali dominanti – pur non rinunciando mai del tutto a essi. Questa distanza si esprime nel desiderio di conoscenza, di entrare in sintonia con il mondo nel quale si vive, innescando una nostalgia che deriva dall'essere spettatore della fine di un mondo:

Attualmente ci sono superstiti della generazione dei mezzadri ma sono tutti ottantenni. Gli ex mezzadri hanno un atteggiamento diverso verso la terra rispetto ai salariati. C'è anche un atteggiamento diverso verso il passato, i contadini parlano di Bettino Ricasoli come fosse vivo, dicono che aveva una pessima fama tra i mezzadri. Per noi, come per tutti gli stranieri, milanesi o londinesi, c'è un limite di partecipazione; non c'è xenofobia da parte dei gaiolesi e c'è benevolenza verso chi vive qui. Però sono anche increduli: se hai occasione di vivere a Londra che ci fai a Gaiole?

Io ho un buon rapporto con la vita locale, suono il clarino nella banda di Gaiole e questo mi consente una partecipazione maggiore dello straniero che viene solo per il weekend. La gioia di suonare e di stare insieme, mi rende più parte del gruppo. Gli stranieri, di solito, hanno le stesse difficoltà di partecipare alla vita locale, soprattutto se vivono fuori Gaiole. La differenza è tra chi vive in campagna e nel borgo¹⁴.

Anche il rapporto con la comunità locale segna al tempo stesso la distanza dal modello borghese pur manifestandone la sua appartenenza. C'è qui un desiderio di produrre un senso di domesticità che prevede la presa di distanza dal viaggiatore elitista, dallo straniero che possiede una casa in Italia per le vacanze così come dall'immaginario esotico da godere senza un reale contatto con il mondo locale¹⁵. Il desiderio di far parte di una “comunità”¹⁶, nei limiti di quanto è loro concesso, rende evidente quanto

Spender e Gorky sembrano rappresentare bene il modello americano dei *bobos* che fuggono dalla loro classe sociale.

¹⁴ Intervista a Mathew Spender... cit.

¹⁵ Scrive Bausinger, a proposito dei viaggiatori tedeschi che rimangono affascinati dall'Italia, di quanto l'immaginario prodotto da cartoline, musica e cultura popolare abbia alimentato il desiderio della vacanza: «Nel 1959 l'autore di canzoni Kurt Felz fu insignito di un'onorificenza dal Presidente della Repubblica Italiana, non per la sua opera poetica, ma perché sempre più tedeschi ascoltavano l'invito della sua canzone *Kommen bißchen mit nach italien...* (vieni un po' con me in Italia...)» (Bausinger 2008: 44).

¹⁶ Il problema del concetto di comunità e della sua legittimità di uso non è affrontabile in questa sede. Il mio uso è riferito a una percezione emica, un'aspettativa da parte del residente esogeno, che immagina, alla maniera di Anderson (2018), una comunità

il borghese sia in grado di praticare una estetica della distanza (Bourdieu 2011) anche dal proprio gruppo sociale.

Questa era una casa dei Ricasoli, qui hanno tagliato tutti gli alberi grandi, le querce. È molto cambiato, ci sono molti caprioli e cinghiali che rovinano tutto, bisogna mettere il filo elettrico, i pavoni mangiano l'insalata e dobbiamo ingabbiarla per proteggerla. Io la mattina faccio giardinaggio, la spesa, poi il pomeriggio dipingo in questa stanza oppure giù. Matteo ha una capanna dove lavora, molto grande¹⁷.

Il fascino per l'orticoltura, il giardinaggio e l'estetica della natura (Le Wita 1988: 36) si apparenta in questo caso con le esigenze del mondo popolare: il piacere estetico dei pavoni e l'esigenza di preservare l'insalata, il fascino del bosco e il bisogno di reti elettrificate per tenere lontani cinghiali e caprioli.

Passiamo un sacco di tempo a potare i cipressi, le nostre figlie odiano i cipressi. Eravamo ignoranti, non sapevamo che fosse un grande sbaglio comprare i cipressi non innestati.

Io ho dipinto tutte le viste da casa mia. Le colline prima delle ruspe, io le ho dipinte, poi sono venute le ruspe e hanno cambiato tutto. Quell'albero è stato "dimezzato" dal gelo.

Ho imparato qualcosa delle tradizioni locali. Una volta facevo la pasta in casa, ora ci vuole troppo e non posso mangiare le cose fatte in casa. È passato il tempo in cui facevo i barattoli, andavano a male e diventano velenosi. Abbiamo l'orto, facciamo molta *pommarola*, pomodoro con bottiglie, abbiamo la macchina per fare i tappi. Matteo adora la ribollita, io la odio. Facevo panzanelle e ribollite, io adoro le insalate, le verdure¹⁸.

È possibile leggere, nell'atteggiamento degli Spender, quel folklorismo come terapia di fuga di cui parla Cuisenier, rifacendosi a Köstlin:

Va ricordato che fin dal XVII secolo, in Baviera, l'aristocrazia giocava alle "nozze contadine". Lo stesso principe elettore Max di Baviera incoraggiava la musica popolare e indossava sempre il "costume nazionale" quando era in viaggio. ci sono un gran numero di esempi di tradizioni create completamente dal nulla. Moser cita il caso di un costume dell'Avvento, il Pechtenlauf: il "salto"

stabile e coesa. Un approccio critico al concetto di comunità è stato proposto da Herzfeld (2003) e Palumbo (2006a).

¹⁷ Intervista a Maro Gorky... cit.

¹⁸ Intervista a Maro Gorky... cit.

o la “danza delle maschere”, che fu deliberatamente inventato nel 1954 in un piccolo paese della Baviera, Kirchseeon. [...] approfondendo questa analisi, Köstlin considera il folklorismo come una terapia di fuga. Ci confortiamo della tanto magnificata vita presente facendo riferimento a un passato migliore. Per farlo, selezioniamo alcuni tratti della vita passata, li reintroduciamo nella vita contemporanea e li riutilizziamo a nostro vantaggio [...]. Idealizziamo la vita nella piccola patria di un tempo, l’Heimat, che ci rassicura e fa da collante comunitario, come se così potessimo scappare al corso del mondo. Eppure, sappiamo che non c’è un anti-mondo e la nostra salvezza non può certo risiedere in un passato reinventato (Cuisenier 1995: 120).

La terapia di fuga può assumere diverse sfumature. Alessandro Falassi, che ha studiato a lungo le tradizioni del Chianti, mi ha raccontato di come il Chianti fosse stato luogo elettivo per i borghesi e per gli aristocratici europei. Mi raccontò, facendo riferimento alla sua infanzia, che la Regina d’Olanda – i reali olandesi possiedono una tenuta nel Chianti – amava ballare nella piazza di Castellina in Chianti, rievocando un’atmosfera del tutto simile alle “nozze contadine” di cui parla Cuisenier. Così, l’immagine di una vita più lenta, di buoni rapporti di vicinato, appare come una visione del passato filtrata da un desiderio generato dall’ingombrante cultura borghese e dalla frenesia della vita di una città come Londra e, di conseguenza, idealizzata nel mondo contadino. Parasecoli (2014) ha ben descritto il fascino che la cultura rurale e l’enogastronomia italiana – e Toscana in particolare – giocano nell’immaginario americano del benessere. Per autori come Craig e Parkins (2006), l’Italia – di nuovo la Toscana nello specifico – è il luogo ideale di una vita lenta.

Gorky si dice felice della sua scelta di vivere in campagna e in modo isolato, per quanto affermi che questo abbia influito negativamente sulla sua carriera di artista. A differenza del marito, che mantiene aperti contatti con la comunità locale prendendo parte al gruppo filarmonico di Gaiole in Chianti, Gorky predilige una vita defilata, dedita al lavoro in campagna e alla pittura dei paesaggi che può ammirare da casa sua. L’isolamento diventa ancora più evidente quando ci raccontano della loro amicizia con il regista Bernardo Bertolucci e della sua idea di girare un film ispirato in gran parte alla loro storia: *Io ballo da sola* (1996).

Il film di Bertolucci ha il merito di raccontare con grande intensità quell’immagine del *Chiantishire* che ha sedotto molti stranieri (soprattutto americani e inglesi) invogliandoli non solo a visitare il territorio chiantigiano ma anche a comprare ville ed ex casolari di campagna per trascorrere le vacanze o trasferirsi stabilmente.

Il film, uscito nel 1996, dipinge un quadro molto suggestivo della vita e dell'atteggiamento di gaia spensieratezza di una classe borghese straniera, composta perlopiù da artisti, intellettuali e nuovi ricchi, affascinata da un paesaggio dove convivono le spoglie del mondo contadino e nobiliare e la nuova impresa turistica.

Attraverso la protagonista, Lucy, una ragazza di 19 anni che viene mandata a vivere in una casa colonica nei pressi di Siena in seguito al suicidio della madre¹⁹, il film esplora il territorio chiantigiano e l'immaginario globale fatto di stereotipi, amori, tradimenti, cene magnifiche e drammi esistenziali. Il film è girato presso il castello di Brolio nel comune di Gaiole in Chianti, nella villa di Geggiano di proprietà dei discendenti di Ranuccio Bianchi Bandinelli, all'Acqua Borra, nel comune di Castelnuovo Berardenga e in altre parti della Toscana.

La figura dell'artista che nel film deve realizzare una scultura della giovane Lucy si ispira proprio a Matthew Spender, amico di Bertolucci e alla sua scelta di vivere isolato nel territorio chiantigiano.

Le statue presenti nel film sono tutte realizzate dall'artista inglese così come alcune scene sono prese dalla loro vita quotidiana:

Le battute di mia moglie si ritrovavano sul set il giorno dopo, era una cosa molto intima. Bernardo insisteva che tutti fossero rilassati e pieni di amore, è stata una bella esperienza. Voleva girare il film a casa nostra, diceva che era un film piccolo, un ritratto intimo di Toscana ma erano coinvolte 180 persone e Maro ha detto no. Ha trovato una casa simile vicina, abbiamo spostati i mobili, i quadri e le sculture da qui a lì e psicologicamente ci siamo spostati lì anche noi. Io dovevo fare una scultura per Liv Tyler, che ho fatto per quell'occasione, non avrei fatto altrimenti. Le sculture che compaiono nel film le avrei potute inventare ma lui voleva le mie cose. Avevo il compito di insegnare all'attore che faceva l'artista a fare lo scultore e disegnare. Lui era un tipo molto schivo, abbiamo avuto un pessimo rapporto. Alla fine lui ha capito come si fa un disegno, gli attori sono molto territoriali, non puoi dire più di tanto e lui mi vedeva come un'interferenza con Bernardo e mi resisteva²⁰.

In questo racconto emergono diversi aspetti contrastanti: c'è il rifiuto di Gorky a prestare la sua casa come luogo per la costruzione di un set cinematografico e, in un certo modo, alla sua sublimazione in uno spazio im-

¹⁹ Il padre di Maro Gorky, il pittore Arshile Gorky, si è suicidato quando lei aveva cinque anni e, in seguito, è andata con la madre a Firenze.

²⁰ Intervista a Mathew Spender... cit.

maginario della Toscana – sarà in effetti questo il risultato del film. Vi è poi la concessione della propria intimità, resa pubblica nella consapevolezza di giocare un ruolo importante nella costruzione dell'immaginario della Toscana contemporanea come *iperluogo* (Palumbo 2006a) ossia uno spazio sociale raccontato, reso pubblico, transitato da flussi che producono narrazioni e descrizioni che segnalano «topoi specifici e ricorrenti» (Palumbo 2006b: 46).

Quello di Bertolucci è un Chianti ormai profondamente cosmopolita, dove si parla con più facilità l'inglese dell'italiano. Un Chianti dove, a ben vedere, convivono due forme di nostalgia: quella dei residenti da generazioni, che vedono il loro territorio trasformato e, per certi aspetti, irrimediabilmente perduto; e quella dei turisti, che si innamorano di un passato che non hanno vissuto e che riemerge, in forma idealizzata, nei poderi ristrutturati, nei campi coltivati e nei filari delle viti. Berliner (2012) ha proposto di distinguere questi due tipi di nostalgia, definendo *endo-nostalgia* quella nostalgia che si prova di fronte a un passato che abbiamo vissuto direttamente; mentre definisce *eso-nostalgia* quella provata per un passato che non si è vissuto direttamente. L'*eso-nostalgia*, che ben descrive la condizione di Spender e Gorky, può essere anche motivata da una profonda conoscenza della storia locale (Berliner 2012: 781) – che infatti entrambi gli artisti possiedono – ma può anche rimodellare il passato secondo linee differenti, idealizzandolo, introducendo elementi del mondo globale dentro una cultura locale.

La mezzadria come forma di appaesamento

Quello di Spender e Gorky è un caso esemplare ma non isolato²¹. Nel corso delle mie ricerche ho avuto modo di intervistare giornalisti internazionali, personaggi della televisione, artisti – oppure altri mi hanno raccontato della loro presenza. La vicenda di Spender e Gorky descrive bene come il Chianti post-mezzadrile sia sopravvissuto allo spopolamento grazie

²¹ Negli stessi anni, a pochi chilometri da San Sano, Silvio Gigli, storico conduttore radiofonico e giornalista italiano, organizza a San Felice, nel Comune di Castelnuovo Berardenga, degli spensierati incontri che ruotano attorno a feste dei fiori e del vino. In quel periodo, il piccolo borgo, un tempo popolato da mezzadri, viene rilevato dal Gruppo Allianz per trasformarlo in una delle maggiori aziende vinicole del territorio, con enoteche, alberghi e ristoranti. La valorizzazione passa attraverso revival folkloristici in cui Silvio Gigli invita Aldo Fabrizi, Mary Quant e molti altri personaggi del mondo dello spettacolo.

anche a un “imborghesimento” e a una estetizzazione del territorio. Certo, non tutti i flussi migratori sono elitisti e la relazione tra *displacement* e *gentrification*, come scrive Scarpelli (2020a: 15-16), non sempre è così diretta. Il Chianti a misura del turista non è solo il risultato dello spopolamento delle terre ma anche dei grandi investimenti economici, della specializzazione vinicola – che trasforma profondamente il paesaggio nascondendolo dietro il capitalismo estetico dei bei filari di vigne – e di una storia lunga che parte dal *Grand Tour*. Spender e Gorky – e altri nuovi residenti, facoltosi o di élite – non inventano l’immaginario del Chianti ma di certo lo alimentano, aiutando a produrre, o a mantenere, una certa servitù verso l’autenticità (Scarpelli 2020b).

L’idea del tempo rallentato, infatti, evidenzia un aspetto non disgiunto dalla contemplazione e dall’ammirazione degli spazi aperti, dei colori, che rendono il paesaggio una “cartolina” o un “quadro” estetico che alimenta la nostalgia di un ritorno a un mondo riguadagnato al tempo della globalizzazione, una estetica del territorio come appartenenza e ammirazione che favorisce lo stupore del pittoresco (Löfgren 2006) e che Corti (2007: 183) definisce «neoruralismo edonistico urbano».

Teti (2020), riprendendo gli studi di Boym (2001), ricorda che la nostalgia, per quanto passatista, non può essere definita come un fenomeno di retrogradazione²², perché è sempre una forma di adattamento al presente che permette di pensare il futuro. Chi vive nelle campagne toscane, non sempre lo fa perché pensa di poter rievocare il mondo mezzadrile scomparso. È però innegabile che la visione del mondo della classe borghese mal si adatta a quella di chi abitualmente viveva in questi luoghi. Cambiano le esigenze, cambiano la prospettiva e il modo di guardare il mondo, cambia l’estetica. Si creano quindi percorsi differenti, che possono talvolta anche incontrarsi ma che devono essere tenuti a mente per comprendere le campagne contemporanee e il senso che assume il riabitarle per diversi attori sociali.

Tornano qui utili le riflessioni di Angioni (1991: 11) che, riprendendo le considerazioni di Leroi-Gourhan (1977) sull’estetica funzionale, ci suggerisce come un bel campo di papaveri possa essere il più triste degli spettacoli per un contadino, perché in esso non vi vede nulla di utile. Certo, anche il contadino “educato” all’estetica del patrimonio ha imparato ad apprezzare la natura come prodotto culturale ma questa iniziale differenza ci suggerisce che i canoni estetici del paesaggio sono relativi (Lai 2000), in-

²² Al contrario di come la definisce, invece, Jankélévitch (2018).

fluenzati dal rapporto tra il soggetto – il suo posizionamento sociale, come direbbe Bourdieu – e il mondo che osserva (Lenclud 1995; Jakob 2009). Inoltre, possiamo vedere come un'estetica del mondo locale, prodotta da un'*endo-nostalgia*, sia al polo opposto del pittoresco. Gli studi di Bourdieu (2011) sullo sguardo disinteressato del borghese, che guarda all'arte separandola dalla vita – e quindi dall'utile – ci aiutano a comprendere anche diversi livelli di interpretazione del paesaggio.

Non c'è solo il punto di vista estetico del borghese ma anche quello dei residenti di lunga data e dei nuovi migranti, che mostrano come il bello sia spesso soggettivo, da inquadrare dentro i rapporti individuali e le aspirazioni che muovono le persone (Appadurai 2014). Il prete di un piccolo borgo del Chianti raccontava come le case dei contadini fossero invase dalle mosche fino a dicembre, al punto che il soffitto, talvolta, appariva interamente nero a causa del numero di insetti che si rifugiavano nelle case con i primi freddi. Per un operaio campano che si era trasferito a vivere in una zona tra le Crete e il Chianti, in un agriturismo che affittava dei mini appartamenti a prezzi modici²³, la vita di campagna era regolata dalla puzza di letame, dal rumore prodotto dagli animali, dalla scomodità di non avere vicino alcun servizio – dai trasporti ai negozi di alimentari. I migranti esteri, che spesso lavorano nelle vigne del Chianti, hanno una percezione del paesaggio molto poco idilliaca, legata alla fatica del lavoro, al freddo invernale, alla scomodità del percorrere a piedi i filari delle vigne a rittochino, che tanto affascina i turisti. I richiedenti asilo, che spesso vengono allocati temporaneamente in centri attrezzati nelle campagne del senese, cercano il più presto possibile di trasferirsi nelle città, perché la campagna corrisponde all'isolamento dal mondo e a chilometri da percorrere a piedi quotidianamente per poter raggiungere il primo centro abitato. Queste persone, che contribuiscono alla costruzione delle campagne globali (Woods 2007), sono penalizzate dalla gentrificazione del territorio, ricordandoci come il neoruralismo possa assumere forme molto differenti da quello elitario borghese. Gli studi alpini, ad esempio, distinguono tra montanari per scelta e montanari per forza (Dematteis, di Gioia, Membretti 2018), per ricordare come i livelli di immaginario possano essere tra loro in forte opposizione.

²³ Non tutto il Chianti, ovviamente, è rappresentato dal turista facoltoso e borghese; sono presenti gruppi sociali che lavorano come operai e che si spostano in nuovi insediamenti costruiti vicino ai borghi medievali, dove gli affitti delle case sono inferiori a quelli di una città come Siena.

La lentezza diventa disagio, le colline dolci, da percorrere a piedi, o nelle quali lavorare, sono belle solo se viste da lontano. Questo significa che nelle campagne contemporanee si produce una nuova asimmetria di classe – determinata dallo stile di vita. I lavoratori culturali e cognitivi – intellettuali, manager, bancari, esperti digitali, creativi, designer ecc. – possono trovare giovamento dall'isolamento – anzi lo inseguono. Un isolamento che sfavorisce altri tipi di lavoratori, a meno che non si tratti di persone impiegate nelle campagne circostanti, le quali spesso subiscono i disagi poco sopra accennati.

Spender e Gorky – e con loro il ceto medio e borghese, gli intellettuali e la classe aspirazionale – che tipo di campagna vivono? Si tratta, ovviamente, di una campagna che può essere compresa attraverso una postura riflessiva. Gorky, come lei stessa racconta, impara a vivere la campagna dai suoi errori, dal suo averla idealizzata, dall'aver giocato a fare la contadina.

Conclusioni

In un saggio di particolare bellezza, scritto negli anni Novanta del secolo scorso, Clemente (1997) si interrogava sul significato del paese, della patria, del villaggio. Lo faceva ricordando il dibattito – tra i tanti che evoca – tra strapaese e stracittà, tra Papini e Gramsci – quest'ultimo vedeva nel paese un luogo di apolitici faziosi e rissosi (Clemente 1997: 16). Per Clemente il paese è luogo elettivo di patrie culturali come le ha intese de Martino; avere un luogo – un piccolo luogo – dove tornare, è un modo per sfuggire al provincialismo (*Ivi*: 20). Clemente aveva ben compreso quanto l'accelerazione fosse la base per produrre la nostalgia rurale:

Incrementando l'individualità e l'individualismo, il nostro mondo «globale» produce una ricerca individuale di identità e di senso che va verso le radici familiari, verso la comunità, ma le rilegge nella forma dei ricordi, delle nostalgie dei singoli. La comunità non esiste più come luogo sovraordinato all'individuo. Il paese diventa perciò luogo comune di diverse memorie, o luogo pratico di nuove vite (*Ivi*: 22).

Questo passaggio mi è utile per concludere questo percorso nelle campagne senesi. Più di recente, infatti, Clemente (2018) ha scritto sull'importanza di ripopolare le aree interne, quali risorsa del nostro paese²⁴. La

²⁴ Non a caso Clemente è uno degli antropologi – l'altro è Teti – che ha scritto una voce per il manifesto di Cersosimo e Donzelli (2020).

postura riflessiva della riscoperta della vita di paese sembra in qualche modo prefigurare un soggetto che si avvicina alla classe aspirazionale di Currid-Halkett (2017), ossia dotato di un alto capitale culturale e di condizioni lavorative che rendano possibile – molto spesso auspicabile – il rallentamento e la distanza dai grandi centri urbani. Ovviamente l’elitismo non è l’unica condizione del neoruralismo, Corti (2007) lo spiega in maniera assai chiara, facendo riferimento alle piccole imprese agricole o ai “ruralisti” di ritorno che, figli di contadini ma migrati in città per lavoro o per studio, decidono di tornare a vivere in campagna. È però evidente anche quanto le campagne contemporanee globali (Woods 2007, 2011) condividano alcuni aspetti delle città globali: migrazioni, capitalismo, gentrification. Questi aspetti ci dicono che il neoruralismo è attraversato anche da disuguaglianze sociali e disparità economica. Il caso di Spender e Gorky mi è utile per ricordare come il neoruralismo non possa essere pensato al di fuori delle tensioni di classe e delle egemonie che lo alimentano. L’immaginario della vita rurale è anche, per usare un’espressione di Palumbo (2013), una merce-patrimonio, che permette l’affermarsi di nuovi stili di vita. Un *iperluogo* come il Chianti, in questo senso, racconta il privilegio di un certo neoruralismo. Nella stereotipia del *passato di massa*, la notorietà di un paesaggio altamente sponsorizzato dall’industria turistica, si lega a elementi di familiarità del mondo globale: il giardino all’inglese, la piscina, il campo da golf, il castello medievale nelle vicinanze, la vigna dalla quale produrre pregiati vini.

Al tempo stesso i disagi determinati dalla lontananza dai centri urbani sono elementi di distinzione sociale (Bourdieu 2011). La campagna “immaginata” assume diverse forme: addomesticata in mini residence per il ceto medio o “selvaggia” per facoltosi nuovi residenti.

Facendo leva sull’indotto economico del turismo e delle imprese – nazionali e internazionali –, sul fascino del paesaggio, sulla popolarità dei nuovi residenti, spesso gli imprenditori e i politici locali vedono nella gentrification la miglior cura per ripopolare le aree abbandonate. Per quanto il Chianti rappresenti un processo complesso di ripopolazione, dove la gentrification è più evidente nella campagna rispetto ai principali centri abitati, esso rappresenta anche un esempio di un recupero delle aree abbandonate che produce importanti stratificazioni e disuguaglianze tra gruppi sociali.

Bibliografia

- Anderson, B. 2018. (1983). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Roma-Bari: Laterza.
- Angioni, G. 1991. Tre annotazioni da antropologo sull'estetica. *La Ricerca Folklorica*, 24: 9-13.
- Appadurai, A. 2014. (2013). *Il Futuro Come Fatto Culturale. Saggi Sulla Condizione Globale*. Milano: Cortina.
- Barton, G. A. 2017. The Myth of the Peasant in the Global Organic Farming Movement. *Itinerario* 41, 1: 75-91.
- Bausinger, H. 2008. *Vicinanza estranea. La cultura popolare fra globalizzazione e patria*. Pisa: Pacini Editore.
- Bindi, L. 2021. Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili. *Dialoghi Mediterranei*, 48.
- Bindi, L. 2019. Restare. Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi, in *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*, a cura E. Cejudo & F. Navarro, pp. 273-292. Milano: Università del Salento.
- Bourdieu, P. 1992. *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bourdieu, P. 2003. Participant Objectivation. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 9: 281-294.
- Bourdieu, P. 2011 (1979). *La distinzione. critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino.
- Bourdieu, P. 2013. *Il senso pratico*. Roma: Armando Editore.
- Bourdieu, P. 2015. *Forme di capitale*. Roma: Armando Editore.
- Bourdieu, P. 2021. *Sistema, habitus, campo. Sociologia generale Vol. II*. Milano: Mimesis.
- Boym, S. 2001. *The Future of Nostalgia*. New York: Basic Books.
- Brooks, D. 2010. *Bobos in Paradise: The New Upper Class and How They Got There*. New York: Simon & Schuster.
- Cersosimo D., Teti, V. 2021. La casa a 1 euro. *Doppiozero*, <<https://www.doppiozero.com/materiali/la-casa-1-euro>>.
- Clemente, P., Solinas P. G. 1983. I cicli di sviluppo delle famiglie mezzadrili nel senese. *l'uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 7, 1-2: 165-84.
- Clemente, P. 1997. Paese/paesi, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, pp. 3-39. Roma-Bari: Laterza.
- Clemente, P. 2018. Paese che vai usanza che trovi, tra cosmo e campanile. *Archivio antropologico mediterraneo*, 20, 2.
- Corti, M. 2007. Quale neoruralismo? *L'ecologist Italian*, 7: 169-186.
- Craig, G., Parkins W. 2006. *Slow Living*. Oxford: Berg.
- Cuisenier, J. 2009. *Manuale di tradizioni popolari*. Roma: Meltemi.
- Currid-Halkett, E. 2018. *Una somma di piccole cose. La teoria della classe aspirazionale*. Milano: Franco Angeli Edizioni.

- Dematteis, M., di Gioia A. & A. Membretti 2018. *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*. Milano: Franco Angeli.
- Demossier, M. 2018. *Burgundy. The Global Story of Terroir*. New York: Berghahn.
- De Rossi, A. 2019. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore.
- Eriksen, Th. H. 2017. *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*. Torino: Einaudi.
- Harvey, D. 2017. *Spaces of Capital. Towards a Critical Geography*. London: Routledge.
- Herzfeld, M. 2003 (1997). *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*. Napoli: L'Ancora del Mediterraneo.
- Jakob, M. 2009. *Il paesaggio*. Bologna: il Mulino.
- Jankélévitch V. 2018 (1992). La nostalgia, in *Nostalgia. Storia di un sentimento*, a cura di A. Prete, pp. 113-164. Milano: Cortina.
- Lai, F. 2000. *Antropologia del paesaggio*. Roma: Carocci.
- Lees, L., Slater, T., Wyly, E. 2008. *Gentrification*. New York: Routledge.
- Leitch, A. 2000. The Social Life of Lardo. *The Asia Pacific Journal of Anthropology* 1, 1: 103-118.
- Leitch, A. 2013. Slow Food and the Politics of "Virtuous Globalization", in *Food and Culture: A Reader*, a cura di C. Counihan & P. Van Esterik, 409-425, London: Routledge.
- Lenclud G. 1995. Ethnologie et paysage, in *Paysage au pluriel. Pour une approche ethnologique du paysage*, a cura di C. Voisenat, pp. 3-18. MSH: Paris.
- Leroi-Gourhan, A. 1977 (1964). *Il Gesto e La Parola. Voll. I-II*. Torino: Einaudi.
- Le Wita, B. 1988. *Ni vue ni connue. Approche ethnographique de la culture Bourgeoise*. Paris: MSH.
- Löfgren, O. 2006 (1999). *Storia Delle Vacanze*. Milano: Mondadori.
- Merlo, V. 2006. *Voglia di campagna: neoruralismo e città*. Enna: Città Aperta Edizioni.
- Milani R. 1991. *Radda in Chianti. Storia, economia, società*. Montepulciano: Editori del Grifo.
- Mugnaini, F. 1999. *Mazzasprunigliola. Tradizione del racconto nel Chianti senese*. Torino: L'Harmattan, Torino.
- Palumbo, B. 2006a (2003). *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia Orientale*. Roma: Meltemi.
- Palumbo, B. 2006b. Iperluogo. *AM - Antropologia Museale*, 4, 14: 45-47.
- Palumbo, B. 2013. A carte scoperte. Considerazioni a posteriori su un percorso di ricerca a rischio di "patrimonializzazione". *Voci*, X: 124-152.
- Papa, C. 1983. Il ciclo della vita familiare mezzadrile. Alcuni risultati di un'inchiesta nel comune di Monte Santa Maria Tiberina. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 7, 1-2: 185-203.
- Parasecoli, F. 2014. *Al dente. A history of food in Italy*. London: Reaktion Books.
- Phillips, M. 1993. Rural Gentrification and the Processes of Class Colonisation. *Journal of Rural Studies*, 9, 2: 123-40.

La gentrification della campagna nella Toscana meridionale: l'invenzione del *Chiantishire*

- Prado P. 2000. La rêve de village anglais en France, in *Campagnes de tous nos désirs*, a cura di M. Rautenberg *et al.*, pp. 153-170. Paris: MSH.
- Rosa, H. 2015. *Accelerazione e alienazione*. Torino: Einaudi.
- Sallustio M. 2021. Nostalgic Confessions in the French Cévennes: Politics of Longings in the Neo-Peasants Initiatives, in *Ecological Nostalgias. Memory, Affect and Creativity in Times of Ecological Upheavals*, a cura di D. Berliner & O. Angé, pp. 60-83, New York: Berghahn.
- Scarpelli, F. 2020a. *Centro storico, senso dei luoghi, gentrification. Antropologia nei rioni di Roma*. Roma: CISU.
- Scarpelli, F. 2020b. *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*. Pisa: Pacini.
- Semi, G. 2015. *Gentrification: Tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino.
- Solinas, P.G. 1990. *Pastori sardi in provincia di Siena*. Laboratorio etno-antropologico, Siena: Dipartimento di filosofia e scienze sociali.
- Stopani R. 2006. *La casa colonica toscana. Storia, cultura e architettura*. Firenze: Le Lettere, Firenze.
- Teti, V. 2015. *Terra Inquieta: Per Un'antropologia Dell'erranza Meridionale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Teti, V. 2017. *Quel che resta: L'Italia dei paesi, tra abbandoni e Ritorni*. Roma: Donzelli Editore.
- Teti, V. 2020. *Nostalgia. Storia di un sentimento*. Bologna: Marietti.
- Veblen, Th. 1971 (1899). *La teoria della classe agiata*. Torino: Einaudi.
- Williams, R. 1973. *The Country and the City*. New York: Oxford University Press.
- Woods, M. 2007. Engaging the Global Countryside: Globalization, Hybridity and the Reconstitution of Rural Place. *Human Geography*, 31, 4: 485-507.
- Woods, M. 2011. *Rural*. London: Routledge.

